

Filosofia ♦ Paul Veyne

## E il nichilista Foucault diventò un umanista



**Michel Foucault**  
La storia, il nichilismo e la morale di Paul Veyne  
Ombre Corte  
Edizioni  
pagine 89  
lire 18.000

BRUNO GRAVAGNUOLO

«La storia, il nichilismo, e la morale». Sono ben scelti i tre termini che formano il sottotitolo di questo volume ricavato da tre scritti dello storico Paul Veyne, e a cura di Massimiliano Guareschi: «Michel Foucault». In essi Veyne, amico di Foucault e storico «annalista» del mondo antico, mette a fuoco quelli che a suo avviso sono i tre concetti portanti di tutta l'indagine foucaultiana. Quelli che riassumono tutta la biografia dell'autore de «Le parole e le cose».

Il primo dei due contributi è del 1978, ed è un organico tentativo di spiegare quel che diviene la storia

nella prospettiva foucaultiana. Gli ultimi due, sulla morale e il nichilismo, risalgono invece al 1986 e al 1988, due anni dopo la morte di Foucault, verso il quale Veyne dichiara tutta la sua ammirazione e la sua gratitudine teorica.

Dunque, la storia. In Foucault - per Veyne - essa è un grande arcepalogo di blocchi culturali isolati e «refatti», priva di senso e direzione. Un campo di scorriere per lo storico-geografo, entro cui ritagliare, più o meno arbitrariamente, epoche, istituzioni, discorsi, «pratiche». Qui Veyne sovrappone la sua esperienza di storico del mondo antico al metodo di Foucault. E lo si vede bene quando usa il concetto foucaultiano di «pratica» per descrivere il passaggio dall'epoca

romana dei giochi e dei gladiatori a quella cristiana. Nella quale i combattimenti cruenti vengono proibiti in nome di una diversa percezione del corpo e della persona. C'è in quel passaggio - dice Veyne - la transizione dall'idea del «Re-pastore e del suo gregge», a quella del «Re-padre che educa i bambini». Qualcosa di analogo a un ulteriore «passaggio» che lo stesso Foucault descriverà quando parlerà delle «pratiche di governamentalità». Secondo le quali, nell'età classica dell'assolutismo, il popolo diviene membratura fisiologica dello stato-macchina, autoriproduttivo proprio in virtù della felicità e del benessere dei sudditi.

Ebbene, quel che conta in questi esempi è il metodo storiografico.

Nonché il concetto base a cui si appoggia: «la pratica». Sta ad indicare la concrezione di consuetudini, immagini e imperativi semantici che formano i singoli mondi storici e la storia stessa. Una storia plasmata dalla pressione selettiva delle circostanze. Senza significato o implicazione logica tra un momento e l'altro, tra un fenomeno e l'altro.

Non c'è dunque in Foucault-Veyne (giusto associarli a questo punto) una struttura nascosta nella storia: rapporti di produzione, inconscio collettivo, Spirito del mondo. Al contrario. Tutto è lì, tutto è «positivo», trasparente. E ciascuno, nella storia, agisce in base al ruolo che la «pratica» del suo tempo gli assegna. Ciascuno è «parlato» dalla pratica che

svolge. E interagisce col contesto in cui vive. Finché quel contesto non si sfalda, per accumulo di circostanze dirompenti, le quali inaugurano nuove pratiche e nuovi contesti. In questo affresco di Veyne emerge allora il vero significato della genealogia («nietzscheana») di Foucault: la storia come configurazione instabile di assetti di potere e di forza. Dove tutto è sempre inedito. Tranne l'eterno riprodursi storico della mutevolezza delle «pratiche».

Ma funziona poi questo schema foucaultiano? Sì, se lo si usa per contrastare il determinismo economico. Assieme alla persuasione che il divenire sia pura storia delle idee. Non funziona invece, se viene usato come passe-partout. Dove a farla da padrone è l'astrazione indeterminata del Potere e non la sua analisi concreta. Il Potere infatti è sempre un rapporto di forza determinato tra soggetti. In cui interagiscono economia, tradizione, culture e identità so-

ciali. È un meccanismo di controllo reciproco e asimmetrico tra attori. Finalizzato alla produzione e alla riproduzione della vita. Perciò i suoi nessi, e i suoi inneschi, vanno analizzati con cura. Senza volatizzare il tutto - come spesso fa Foucault - in un indistinto «Discorso del potere-sapere» (attivo nella Folla in quanto «esclusa», nella Clinica, nel dominio del corpo, nei reclusori etc). Ma c'è un'altra difficoltà nel foucaultismo, al di là della apologia negativa del Potere e del «nichilismo libertario» che ne deriva. Si tratta dell'«apologia del sé e del soggetto», presente nell'ultimo Foucault, e a cui Veyne dedica il penultimo saggio della raccolta. Per Foucault - malgrado il Potere e in virtù di esso - alla fine della storia occidentale riemerge una «morale del sé», sull'esempio estetico e ascetico dei greci: da contrapporre a nichilismo e Potere. Ma questa conclusione «umanistica» non ripropone in pieno l'aberrante teleologia della storia?

Storia



**Waterloo**  
di David Chandler  
Rizzoli Bur  
pagine 218  
lire 16.900

## Il mito di Waterloo

«Nessuna battaglia ha attirato l'attenzione dei militari e degli storici ha suscitato l'interesse e la curiosità popolari come Waterloo. Il perenne fascino è dovuto a parecchi fattori concomitanti. Fu una lotta tra titani, dotati di differenti qualità militari e di diversi talenti, inoltre la battaglia segna la fine di un'epoca nella storia europea. Questo libro oltre a descrivere la famosa battaglia, cerca di analizzare le cause e le similitudini che ci sono state, prima, durante e dopo. Victor Hugo così la descriveva: «è un mutamento di rotta verso l'universo».

Società



**Sciopero**  
di Jeremy Brecher  
DeriveApprodi  
pagine 350  
lire 30.000

## L'America in rivolta

«Questa è l'ultima edizione, rivisitata e aggiornata, di una tra le migliori opere sulla storia del lavoro in America. La demistificazione della falsa opinione che vuole i lavoratori americani come docili, appagati e integrati al sistema, mentre in realtà la loro storia nell'ultimo secolo racconta scioperi, confische di grandi impianti industriali, rivolte e insurrezioni con l'uso di artiglieria, esplosivi e carri armati. Un libro che afferma l'attualità dello sciopero generale come principale strumento di lotta dei lavoratori nell'epoca della globalizzazione economica».

Cronaca



**Intorno al delitto**  
di Carmine Fotia  
Piero Manni  
editore  
pagine 129  
lire 18.000

## I delitti senza fine

«Dalla fortunata serie condotta da Carmine Fotia su Telemontecarlo, esce ora un libro che analizza il contesto sociale e culturale di cinque recenti e famosi fatti di cronaca e ne evidenzia gli inquietanti interrogativi ancora senza risposta. Da Platina Menerbio di Soffiantini e Delfino all'assassino in Vaticano, da Castelluccio dei Sauri alla Genova del serial killer Bilancia all'intreccio di delitto e nobiltà a Palermo. Cinque reportage per raccontare i lati nascosti della provincia, seguendo percorsi preoccupanti che legano luoghi lontani. Un ritratto noir dell'Italia».

Ambiente



**Amazzonia grida dalla foresta**  
di Osmarino Rodrigues  
Prospectiva  
pagine 93  
lire 15.000

## Immagini dall'Amazzonia

«Osmarino Rodrigues è membro del Congresso dei popoli della foresta e del Consiglio nazionale dei seringueiros. Ha subito numerosi attentati ed è in testa alla lista dei sicari al soldo dei fazendeiros. Così racconta l'autore: «L'Amazzonia evoca immagini di animali, fiumi e selva, ma in essa vivono e lottano i popoli e i lavoratori della foresta. Il mondo deve conoscere le potenzialità, la vita e le speranze di tutti coloro che dalla foresta si battono per la liberazione dell'umanità». Questo libro è dedicato alla memoria dei tanti che hanno lottato e lottano per garantire il futuro dell'Amazzonia, come ha sempre fatto Osmarino».

Una trama fra avventura e feuilleton per «La scia della balena», romanzo di Coloane risalente al 1962  
Ma il fascino del libro è tutta nell'ambientazione, dall'isola australe di Chiloe fino ai ghiacci eterni del Polo Sud

## A caccia di balene con Pedro, figlio dell'Antartide e di Moby Dick

ALESSANDRA RICCIO



**La scia della balena**  
di Francisco Coloane  
Guanda  
pagine 306  
lire 26mila

so le iniziali di un anello sa terribilmente di feuilleton) non più di quanto siano suoi figli tutti i membri dell'equipaggio. La terra in cui è nato Pedro è un luogo povero ma accogliente, muschioso, profumato da boschi e alberi di frutta, popolata da mille stormi di uccelli, prodigo di frutti a portata di mano. È una terra retta dalla pratica di solidarietà fra gli uomini, da una ancestrale vita di famiglie che si scambiano aiuti

ed esperienze, che nutrono leggende di superstizione e antichi saperi. Il mare che la lambisce è anch'esso prodigo: la pesca vi è abbondante, la marea lascia sulla spiaggia una dozzina di frutti di mare da raccogliere in cesti. Ma Pedro, solo, senza famiglia, non è in condizioni di coltivare la lingua di terra che un nonno avido e prepotente ha concesso, come una carità, a sua figlia e al nipote che essa ha avuto da uno sconosciuto. Decide perciò di

mettersi al servizio del palombaro José Andrade, che, come un padre, accoglie e istruisce il giovane. Ma saranno proprio l'ambizione e l'avidità del palombaro a fargli perdere la stima e l'affetto di Pedro, che, di nuovo orfano e deluso dagli intrighi e dalla disonestà dei commercianti di città, decide di abbandonare la sua isola di Chiloe, un baluardo contro il minaccioso ruggire delle onde dell'Oceano Pacifico, per affronta-

re i rischi del mare.

Ed eccoci, così, sulla scia della balena agli ordini del capitano Albarrán e con i dodici uomini del suo equipaggio. Lo scenario del romanzo è profondamente mutato; adesso è Albarrán a guidare la narrazione, il vecchio capitano che sente arrivare i sintomi della decadenza fisica e che ripensa la sua vita, ricorda le donne che non ha osato amare, il mondo degli uomini dai quali si è allontanato preferendo l'appagamento della caccia alla balena, in perfetta sintonia con i suoi marinai e con il docile fasciame della sua nave. Saldamente al timone della nave, o nel breve riposo in cuccetta, il capitano si abbandona ai sentimenti: l'emozione trattenuta di fronte alla quasi certezza che il ragazzo di bordo sia suo figlio, la comprensione per la debolezza dei marinai, trascinati a volte dall'impeto del sesso, dalla passione per il gioco, dall'emozione delle risse. Ma su tutto domina l'istante magico in cui il coffiere grida «Balena a prua!». Da quel momento non vi è più spazio per riflessioni, per compianti e nostalgia: il grande cetaceo che, come Pedro, ha abbandonato la terra per rifugiarsi in mare, erge la sua enorme mole sotto il tiro della fucina mortale che la mira perfetta di Albarrán conficcherà in quel corpo libero e, forse, felice.

Coloane ambienta il suo racconto negli anni Venti del nostro secolo. Il rapporto alla pari fra uomo e natura si sta squilibrando; il progresso, l'avidità di guadagno stanno trasformando anche quel remoto mondo australe. Le grandi balene non vengono più avvicinate da minuscole scialuppe di fioncatori, ma colpite dai proiettili esplosivi sparati da un cannone. L'uomo dichiara guerra alla natura, vuole impadronirsi di tutta la sua straordinaria ricchezza, recinge, contamina, distrugge. La scia della balena raccoglie quel momento di transizione, ne fa cronaca senza demonizzare ma senza tacere.

Biografie ♦ Björn Larsson

## Long John Silver, un pirata in cerca d'autore



**La vera storia del pirata**  
Long John Silver  
di Björn Larsson  
Iperborea  
pagine 492  
lire 36.000

GIULIANO CAPECELATRO

C'era Davy Crockett. E Robin Hood. Buffalo Bill. E Dick Shelton, solare protagonista della stevensoniana «Freccia nera», in mezzo alle risse coronate tra York e Lancaster. Ma c'era anche lui, seminascosto, l'ombra di un sorriso sardonico all'angolo delle labbra, pronto a sguagliarsela in un baleno, a dispetto di quello zampone di legno che sembrava appesantirne i movimenti.

Ben più terribile del troppo sentimentale Corsaro nero, eroe decisamente negativo, Long John Silver attraversava alla chetichella gli ultimi sogni dell'infanzia, fantasma inquieto e inquietante, ambiguo mentore del giovane Jim Hawkins in viaggio verso l'isola del Tesoro. Quel pirata maligno e beffardo era un'invenzione di Robert Louis Stevenson. Un personaggio

complesso, al di là delle apparenze. La cui vicenda, però, iniziava e terminava nel corso di quella spedizione.

Di lui non si era mai saputo altro. Fin quando uno svedese di nome Björn Larsson, quarantacinque anni, lettore di francese all'università di Lund, filologo e traduttore, non si è preso la briga di addentrarsi nella storia della pirateria, di seguire le labili tracce del cuoco di bordo, ripercorrere le tappe, per ritrovarlo nei panni di quartiermastro di corsari famigerati e decidere, onore al merito, di raccogliere la memoria, scritte a fine carriera nello splendide isolamento del Madagascar. Ne è uscito fuori «La vera storia del pirata Long John Silver», tradotto in italiano dall'editrice Iperborea sull'onda del successo riscosso in patria e altrove.

Con linguaggio spigliato e diretto, condotto da quelle imprecisioni che formano il lessico del perfetto uomo di mare, Silver re-

sofista e vomiti nel ventre buio di una nave, e una fine precoce. Larsson è un mestierante onesto e non privo di abilità. Il plot va avanti veloce e incisivo. Le memorie di Silver offrono uno spaccato sulla vita dei pirati, contanto di metacronaca quando, tra i fiumi di una bettola e di fronte ai patiboli da cui pendono i lugubri resti di alcuni pirati, Long John s'imbatte in un malnesso Daniel Defoe, l'autore del Robinso Crusoe, a caccia di notizie per la sua storia generale della pirateria. Tutto è godibile, persino le sparse truculenze di maniera: si tratta pur sempre di narrare le gesta di uomini crudeli.

C'è un neo. Ed è rappresentato proprio dal protagonista. Scegliendo Long John Silver, Larsson ha tirato in ballo Stevenson. Il paragone, allora, s'impone. Cosa resta dell'originale? Nelle mani di Larsson, Long John Silver si trasforma in un simpatico malandrino la cui vita immagi-

naria riassume, in qualche modo, la storia di ogni buon pirata. Ma è un manichino privo di spessore.

Il briccone disegnato da R.L. Stevenson, invece, manda bagliori sinistri. In piccolo, il rapporto Jim-Silver rinvia alla tematica del «doppio», che ha la sua acme ne «Lo strano caso del dottor Jekyll e mister Hyde». In quello straordinario viaggio di iniziazione verso l'isola del tesoro, Silver atterrisce ed affascina il protagonista adolescente. E, con l'abito che fa intravedere, rappresenta la linea d'ombra che Jim Hawkins si trova ad attraversare prima di fare il suo ingresso nella maturità. Concludendo con sollievo: «Quel formidabile uomo di mare con una gamba sola è finalmente scomparso dalla mia vita». Per cedere subito dopo alla nostalgia: «ma sono certo che riuscirà a incontrarsi con la sua vecchia negra, e forse se la passa ancora bene con lei e col capitano Flint».

